

Dario Ferrari ha scritto «La ricreazione è finita», uno dei migliori romanzi del momento

# Merita di vincere lo Strega

In esso una visione libera, non irreggimentata, del mondo

DI DOMENICO CACOPARDO

«Il nostro primo bacio sa del tannino del vinaccio di casa Percoraro che abbiamo ancora sui denti e dell'uovo crudo che ho un po' dovunque. È il sapore più buono che abbia mai sentito; è il sapore della rivoluzione.» **Dario Ferrari** (Viareggio 1982) è l'autore di «La ricreazione è finita» (Sellerio editore Palermo, euro 16,00), uno dei migliori romanzi del nuovo millennio, autorevole candidato, spero, alla vittoria del prossimo Premio Strega a meno che... a meno che l'accademia e l'iperuranio messo insieme da critici e scrittori (con la non disinteressata partecipazione di editors, agenti, direttori editoriali ed editori) insomma tutti i «sopracchiò» di questo mondo affetto «amicchettismo» e «nemichettismo» patologici, non si mettano di traverso in ragione della sua convincente e implacabile ironia.

**La storia è ben costruita.** Il protagonista Marcello Gori è un laureato in lettere che, pur privo di chances si presenta al concorso (2 posti) per un dottorato di ricerca, gestito dall'immaginario (sul serio?) dominus dell'italianistica dell'università di Pisa, professor Sacrosanti (anche qui, nella scelta di questo nome c'è il beffardo Ferrari), inventore dell'italianistica comparata, un bell'ossimoro collocabile nel museo dell'assurdo. Dunque, Gori vince in modo imprevedibile, in ragione di uno scritto eccellente e di un terzo posto diventato secondo causa rinuncia. Dovrà, però,

mettere insieme e presentare a Sacrosanti il lavoro da questi scelto per lui che concerne l'opera letteraria di **Tito Sella**, rivoluzionario degli anni bollenti (viareggino come il nostro autore), fondatore con altri di una cellula rivoluzionaria dal criptico nome di Ravachol, scelto in onore dell'anarchico francese **François Koenigstein**, conosciuto appunto come Ravachol, autore di diversi omicidi e attentati. L'attribuzione di questo nome (Brigata Ravachol) non deriva dal «côté» anarchico, ma dalla provincialissima ricerca di un nome che possa distinguere il gruppo dalle cellule brigatiste epicentro della lotta armata.

**Non entrerà nella vicenda** narrata da Ferrari, giacché sottrarrei ai lettori il piacere di scoprirla pagina dopo pagina (463), e invece mi dedicherò alla citazione di passi che ritengo indicativi della qualità, alta, della sua scrittura, dell'acutezza delle sue osservazioni, della capacità di sintetizzare in una pennellata una situazione, un giudizio, un aspetto d'umanità. Aggiungerò solo che a Viareggio, Marcello vive della paghetta della mamma e del ricavato di alcune lezioni private. Ha una fidanzata, Lucrezia, che studia medicina e che non è in politica. Insomma, un giovane privato cittadino. «Una delle più convincenti versioni della legge di Murphy (il principio d'incompetenza ndr) è quella secondo cui «se ti piace il tuo lavoro, probabilmente lo stai facendo male».

**«Di punto in bianco** anche i miei coetanei hanno cominciato a diventare adulti. Ragazzoni imbecilli e ipertatuati che fino a un minuto prima si nutrivano solo di spinelli

King-size e di merendine, i cui orizzonti si esaurivano tra calcetto e fantacalcio e che tiravano mattina a ciondolare tra i locali per evitare l'onta di rientrare a casa prima dell'alba, da un giorno all'altro hanno cominciato a presentarsi con la fede al dito e la prole al seguito e a incarnare i valori della famiglia tradizionale. La loro iscrizione al popolo della famiglia è un fuoco di paglia e i loro marmocchi si troveranno con un numero crescente di genitori realizzando infine l'utopia platonica di una comunità in cui ogni bambino è figlio di tutti».

«Il nostro erotismo si esaurisce per lo più nel sesso orale, nel senso che ne parliamo spesso e lo facciamo di rado.» (battuta vecchia, ma ben recuperata).

«Gli studi letterari, alla fine, sono una lotta tra bande, e gli autori non sono altro che occasioni per fare sfoggio delle proprie sconfiniate ed egolatrie doti ermeneutiche, che devono necessariamente esercitarsi contro le sconfiniate ed egolatrie doti ermeneutiche di qualcun altro. Se si diventa critici, dunque, la prima cosa da fare è scegliere in che cordata stare e allinearci».

«L'accademia è un mondo psicotico affetto da una grave dispercezione della realtà, popolato da individui dotati di fama estremamente limitata che operano in un settore marginale e assolutamente indigente come quello della cultura e nondimeno si sentono delle rockstar e hanno un ego e comportamenti commisurati

a questa loro convinzione».

**Ecco qual è la materia** incandescente trattata da Dario Ferrari. E devo anche dire che, al di là delle ironie, egli ha scritto un romanzo pieno, nel quale trovi tante cose del tempo presente, dall'eredità della stagione del terrore, alla condizione disperante dei giovani laureati e dei giovani laureati che intendono dedicarsi all'università e che pertanto attendono il colpo di fortuna di essere ammessi a un dottorato, all'assenza di ideali spendibili accomunanti. «La ricreazione è finita» è un'opera ben diversa dalla mercanzia in circolazione: non è un viaggio intorno all'ombelico dell'autore; non si colloca, come tanti, tra i binari rappresentati da un lato dal lialismo permanente nel panorama nazionale e dall'altro dalle insapori storie di famiglie più o meno rilevanti.

Non si iscrive all'elenco dei libri gialli, diventati ormai scipite scopiazzature di scipiti autori. Non si colloca nel panorama dei letterati viaggiatori riportata in auge da **Giulio Ferroni**, con il suo rimarcabile «L'Italia di Dante», nel quale intermedia la realtà odierna con la poetica del Vate, e proseguita da una serie di opere del genere «Io e...», di volta in volta il Lazio, la Sicilia, ecc. ecc. nelle quali ciò che importa non è l'oggetto, cioè un luogo, una regione, una città, ma il soggetto cioè l'autore, impareggiabile dispensatore di riflessioni geniali e di episodi del passato ritrovabili in tantissimi libri o, più mestamente, su Wikipedia. Un bel romanzo, questo di Dario Ferrari, la cui eticità è consustanziale a una visione libera, non attruppata, del mondo.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

© Riproduzione riservata

*Gli studi letterari, alla fine, sono una lotta tra bande, e gli autori non sono altro che occasioni per fare sfoggio delle proprie sconfiniate ed egolatriche doti ermeneutiche, che devono necessariamente esercitarsi contro le sconfiniate ed egolatriche doti ermeneutiche di qualcun altro. Se si diventa critici, dunque, la prima cosa da fare è scegliere in che cordata stare e allinearsi*

*Non entrerò nella vicenda narrata da Ferrari, giacché sottrarrei ai lettori il piacere di scoprirla, e mi dedicherò alla citazione di passi indicativi della qualità, alta, della sua scrittura, dell'acutezza delle sue osservazioni, della capacità di sintetizzare una situazione, un giudizio*

**La copertina del libro**